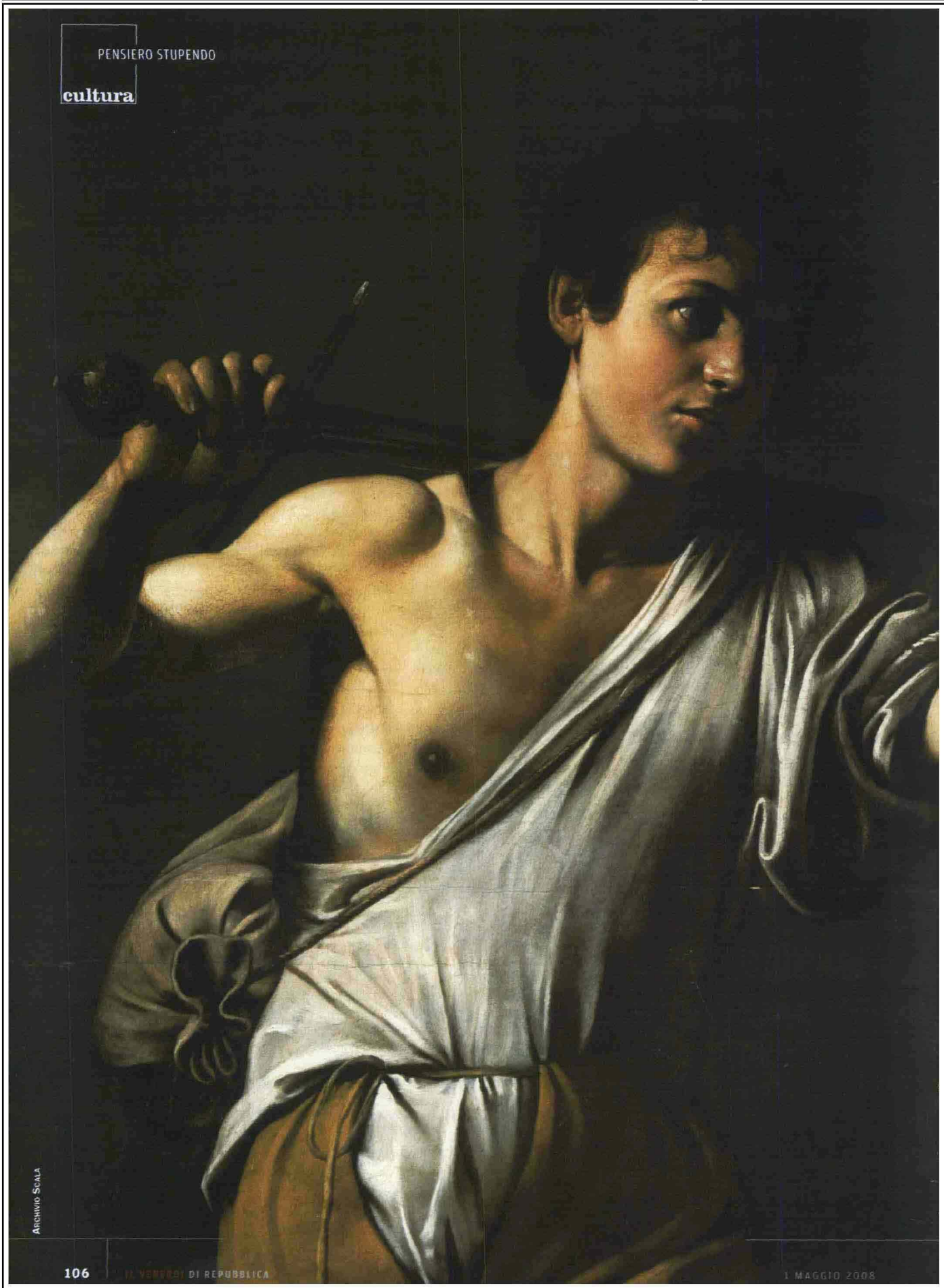
il venerdì di Repubblica

Data 01-05-2008
Pagina 106/10
Foglio 1 / 5

www.ecostampa.it

PENSIERO STUPENDO

cultura



ARCHIVIO SCALA

036286

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il venerdì di Repubblica

Data 01-05-2008
Pagina 106/10
Foglio 2 / 5

www.ecostampa.it

Un giorno a lezione dall' «ateologo» snobbato dagli accademici, ma popolare tra studenti e lettori. Mentre esce in Italia il saggio che in Francia ha venduto mezzo milione di copie

Ritratto del FILOSOFO da RIBELLE

Michel Onfray

VITE CONTRO
Sopra il titolo, Michel Onfray. Sotto, Lord Brummel, padre del dandysmo e Friedrich Nietzsche. Nell'immagine a sinistra, *Davide con la testa di Golia* di Caravaggio (1607)

[DAL NOSTRO INVIATO **MARCO CICALA**]

CAEN. Hanno fatto ammazzare il maiale. E adesso Catherine monta la guardia al bidone. Un fusto metallico nel quale ha messo a cuocere il *boudin*, buie salsicce di sanguinaccio per tutti. Nell'attesa, il suo compagno Marie-Pierre offre agli ospiti crostini al *pâté* e vino rosso. Sono vecchi amici di Michel Onfray, filosofo. Il lunedì sera, succede spesso che, finita la lezione all'università lui sbarchi in casa (uno dei non moltissimi edifici della città normanna sopravvissuti alle distruzioni dell'estate 1944) insieme a un manipolo di studenti. Gente d'ogni età, censo, istruzione. Stasera c'è uno scultore francese sulla sessantina che dagli anni Settanta vive e lotta con la materia nelle campagne vicino Carrara. C'è un'ex danzatrice ora specializzata in arteterapia. E una dipendente della *comédie française*. Una giovane attrice di teatro. E altri ancora. Ogni lunedì arrivano da mezza Francia - qualcuno pure dall'estero - per la lezione di Onfray all'Università popolare di Caen, ateneo anti-accademico. Nessuna tassa d'iscrizione, zero esami, niente diplomi. Solo filosofia (quest'anno Schopenhauer) e discussioni. È stato lui a fondarlo, nel 2002. Da allora ha l'aula sempre piena: «Mi hanno proposto di trasferire i corsi in un teatro parigino: non se ne parla nemmeno». Nutre un'ispida antipatia per la capitale, Michel Onfray. È nato da queste parti, qui vive e intende continuare a lavorare. A praticare la →

036286

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

SFONDO DI DIFFICILE SCANSIONE

www.ecostampa.it

sua *Politica del ribelle,* come s'intitolava un saggio del '97 che adesso esce in italiano dopo aver venduto mezzo milione di copie in Francia. *Trattato di resistenza e insubordinazione* – recita il sottotitolo – dove gli insubordinati non si chiamano solo Auguste Blanqui, Max Stirner, Friedrich Nietzsche o Georges Sorel, ma anche – a modo loro – Primo Levi, Jean Améry o Robert Antelme. Per non parlare dei dandy, Baudelaire, Oscar Wilde o George Bryan Brummell, che proprio qui a Caen morì – esiliato, al verde, sifilitico – ed è sepolto.

Onfray ha 49 anni e ha creato in Normandia **una libera università** che ribalta le regole accademiche

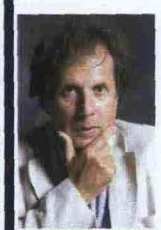
È bello il primo capitolo del libro, quando Onfray racconta dell'epoca in cui, studente, lavorava in fabbrica. Un caseificio della Normandia – terra di camembert. Da bambino ci andava a prendere il latte, coi secchi. Poi ci finì operaio. Sino al giorno in cui – anche per colpa d'un capo sadico e bastardo – non decise di andarsene: «Smisi di lavorare e fissai il caporeparto, che sbraitò ancora più forte (...) Ci fu silenzio, l'uomo urlò, io gridai più forte di lui (...) Restavano solo un rumore di motore a vuoto e quel silenzio che non scorderò più. Tutti gli occhi erano fissi su quelle due bestie che si affrontavano. Dopo la mia esplosione di rabbia, tolsi la cuffia, slacciai il grembiule e gli ficcai tutto tra le braccia. Non ho più alcun ricordo di come mi sono ritrovato fuori».

Figlio di un operaio agricolo e di una donna di servizio, aveva scoperto il pensiero libertario grazie al parrucchiere del villaggio: «Ex partigiano e deportato. Non era anarchico, piuttosto socialdemocratico, però nel *salon* c'erano riviste come *Noir et*

Altri filosofi

E a Torino nasce l'ontologia del post-it

L'ontologia è la scienza dell'Essere. Ma il professor **Maurizio Ferraris** la applica agli oggetti quotidiani. In un libro dove Karl Marx fa rima con call center e i sandali Birkenstock sono una forma di crudeltà mentale



SAGGIO IRONICO Sopra, *Il tunnel delle multe* di Maurizio Ferraris (in alto). Edito da Einaudi, pp. 274, euro 12,50. L'autore insegna Filosofia teoretica all'Università di Torino

TORINO. L'autovelox e il paradosso di Zenone. L'iPod e Derrida. Oswald Spengler e la rucola. Karl Marx e i call-center. Martin Heidegger e il BlackBerry (per non parlare della minigonna di Foucault). Che ci azzeccano? Ci azzeccano eccome. A sostenerlo c'è un libro che è divertentissimo senza smettere di esser serio. E viceversa. Titolo: *Il tunnel delle multe.* Sottotitolo: *Ontologia degli oggetti quotidiani.* Autore: Maurizio Ferraris. Che, all'Università di Torino, non solo insegna Filosofia teoretica, ma dirige pure il Centro di ontologia teorica, nonché, applicata. Applicata a cosa? Andiamo per ordine. Lo incontriamo nel suo studio, in facoltà.

Professore, innazitutto ci rinfreschi la memoria: ontologia... cioè?

«Ricerca dell'essenza».

Ah, già. Capito. (*Intuendo che stiamo mentendo Ferraris solleva dalla scrivania una tazza da tè usata come portapenne*).

«Cos'è questa? Una tazza di tè o un portapenne? Questione ontologica».

Coi suoi studenti scevera le tazze?

«No. Faccio didattica tradizionale. Se no, mi sembrerebbe di truffarli».

Eppure nel suo libro fa sul serio. Per esempio, parlando dei call-center, aggiorna le tesi marxiane...

«L'inefficienza e la scortesia degli operatori dei call-center sembrano indicare che la lotta di classe si è spostata dal conflitto tra lavoratori e datori di lavoro a quello tra lavoratori e utenti».

Nel traforo del Monte Bianco ha riscoperto la cocente attualità del paradosso di Zenone.

«Se non altro perché per un solo ec-

Il computer telefonino BlackBerry ha salvato il capitalismo dalla crisi dei mutui nel 2007

Le celebri calzature teutoniche erano ai piedi di insospettabili come Gadamer

036286

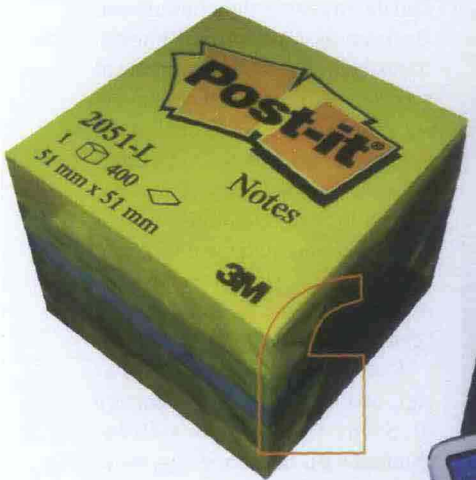
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il venerdì di Repubblica

Data 01-05-2008
Pagina 106/10
Foglio 4 / 5

www.ecostampa.it

(per non parlare della minigonna di Foucault)



Il foglietto adesivo ha condizionato anche le icone della Windows. È diventato il promemoria per eccellenza

Guarda caso i taccuini Moleskine diventarono moda rétro mentre esplodevano i palmari

Società senza memoria? In fondo il vendutissimo iPod non è che un mini registratore

cesso di velocità mi è capitato di prendere tre multe».

Contro la rucola, invece, nulla può il razionale discernimento: quell'erbetta resta un mistero.

«Assoluto. Comparve nei primi anni Ottanta. E dalla tagliata, o il carpaccio, cominciarono a metterla ovunque. Ti dicevano: "Le aggiungo un po' di rucola?". Nemmeno fosse il sale. Poi, com'era arrivata, sparì. Perché, nessuno è in grado di dire. Forse bisognerebbe interrogare filosofi della storia tipo Spengler o Foucault».

Foucault, di cui lei sostiene che, sul finire, andasse in giro in minigonna. Vorrà scherzare...

«Nient'affatto. Me lo hanno raccontato attendibilissimi professori americani che lo conobbero durante l'ultimo seminario a Berkeley. Dicono che si presentasse alle lezioni in minigonna. Magari sarà stato un kilt, chissà. Forse negli Stati Uniti sentiva di potersi condurre in modo meno ingessato rispetto alla sussiegosa Europa. D'altronde una foto ce lo mostra in kimono. Un'altra con un cappello da cow boy».

Veniamo a un vero trauma postmoderno: la rinvincita dei Birkenstock. Gli inqualificabili sandaloni teutonici prima derisi e poi divenuti à la page.

«Quasi uno sberleffo avanguardistico. Un'immedesimazione sacrilega nel brutto. Si tratta di un ribaltamento del gusto assai interessante. Benché, certo, per molti versi deplorevole».

Lo confessi: lei non ha mai ceduto al lenocinio del sandalo-pagaia?

«Ebbene sì. Ma una volta sola. Per codardia e conformismo. Era estate. Studiavo in Germania. Li portavano tutti... Una volta rimpatriato li misi via e non li infilai mai mai più».

Ravvedimento repentino.

«C'è poco da ridere. Guardi che i Birkenstock li portava perfino Gadamer».

Il padre dell'ermeneutica? Mein Gott.

«Ma perché, la moda delle giacche tirolesi non è stata forse altrettanto riprovevole?».

Sì, ma per fortuna ne siamo usciti. Professore, nel libro rispunta spesso la figura di Jacques Derrida, scomparso nel 2004. Lei è il massimo esperto italiano di Derrida?

«L'ho studiato. L'ho conosciuto. Siamo stati amici».

Sappiamo che ruolo ha nella sua filosofia la nozione di scrittura. Ma che carta usava? E che penna?

«Pennarelli Pentel. E quaderni dai fogli bianchi. Non sopportava le righe. Figuriamoci i quadretti».

Professore, la carta è anche tra i suoi oggetti filosofici preferiti, malgrado in tanti seguitino a darla per obsoleta.

«Macché. Continua ad accompagnarci ovunque. Si guardi nelle tasche. Le avrà piene di carta. Sa, qualcuno sostiene che le Torri Gemelle siano venute giù nell'incendio anche perché contenevano carta. Tanta carta».

(m. c.)

IL CATALOGO È QUESTO
Sopra, alcuni degli oggetti analizzati da Ferraris nel suo saggio. Che si occupa anche di Bancomat, Clarks, eBay, Gratta e vinci, penne Mont Blanc...

036286

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il venerdì di Repubblica

Data 01-05-2008
Pagina 106/10
Foglio 5 / 5

www.ecostampa.it

EYEDEA / CONTRASTO

Rouge o i satirici *Charlie Hebdo* e *Le canard enchaîné*». Oggi, però con gli anarchici, «quelli dottrinari», bisticcia: «Il voto alle donne, l'abolizione della pena di morte, lo stato sociale: sono conquiste socialdemocratiche. Fermi nell'astensionismo, nella diserzione radicale, loro che cosa hanno fatto?». Stessa distanza lo separa dall'*ultragauche* «prigioniera della sua purezza» per la quale, pure, ha votato alle ultime presidenziali.

Teorico del neo-ateismo e riscopritore dell'edonismo («Pensiero che attraversa 26 secoli di filosofia»), nota: «Piacere e sinistra non vanno ancora d'accordo. La storia del puritanesimo comunista – quello che arrivò ad equipare contraccezione e prostituzione – resta da scrivere». Risultato, il piacere svolta «a destra»: «Con Sarkozy che liquida il '68 ma, in forma mondana e caricaturale, ne incarna la filosofia del *jouir sans entraves*, "godere senza limiti". Edonista in senso triviale, superconsumistico». Nel quarantennale del maggio parigino Onfray ricorda: «Ero alle elementari. Avevo una maestra comunista che stava sempre attaccata alla radio per seguire quanto accadeva nel Quartiere latino. Guai a fiatare, in quei momenti. Se lo facevi, giù sberle!». Aggiunge: «Il maggio si è spinto lontano ma non abbastanza. Ha "ucciso il padre" però al suo posto non ha messo niente, ha lasciato il vuoto». Meglio ripartire allora da analisi – che pure al '68 devono molto – come quelle di Foucault o Deleuze. Dai macro-poteri economici e politici, tornare a concentrarsi sui micro-poteri che ne sono emanazione ben più pervasiva e strutturante «Nei rapporti uomo-donna, adulto-bambino, giovane-anziano». Da qui la sua idea di neo-resistenza micrologica, che sintetizza con un esempio: «Oggi non si tratta più di abbattere l'università. Lasciamola stare. Ma intanto inventiamone un'altra, diversa». Tipo la sua.

Nell'aula vedi giovani ma anche molti pensionati. Terminata la lezione fanno domande pertinenti o un po' meno (da Nietzsche ci si invola verso i problemi del surriscaldamento globale o delle pandemie) Onfray risponde a tutti, magari divertito, ma senza il sarcasmo con cui, all'università, certi professori rasoiano le osservazioni degli ingenui, dei dilettanti, o del picchiatello di turno. Lui, del resto, tiene viva l'attenzione con aneddoti sulle biografie dei filosofi (le tante donne di Sartre e le sue scarse performance sessuali; il bollito di Schopenhauer, vegetariano a parole...) che non sono siparietti per alleggerire ma figure da articolare concettualmente.

A cena, tra sanguinaccio e dessert, ammette di essere andato in feticistico pellegrinaggio in tutti i luoghi-simbolo della vita di Nietzsche, dall'Engadina a Torino. Quasi trasfigura parlando della statua equestre del condottiero Bartolomeo Colleoni a Venezia. Ricorda le scorribande romane in scooter, aggrappato al sellino del suo editor lungo via (e buche) dei Fori Imperiali. O in taxi: «Col conducente che ascoltava Puccini». Boccia la Spagna «intrisa di tragedia». E, con qualche civetteria, liquida New York: «Non mi ha fatto nessun effetto. Al limite meglio i grattacieli di Buenos Aires».

S'accende di livore contro Parigi, che identifica con la *society* di Saint-Germain-des-Prés. Qualcuno gli fa notare che, bene o male, resta la capitale di tutte le rivolte, l'89, il 1830, il '48, la Comune, il '68. Ma niente: «Ci vado solo per vedere il mio editore». Ce l'ha a morte col protagonismo e il mito fagocitante della metropoli. Che ha distrutto mondi, vincoli e modi di vita sin nel profondo della campagna. «I ragazzini non sanno più un accidente della natura». Da ex maestra elementare, Catherine, la gentile padrona di casa, insorge: «No, guarda che io gliele facevo studiare le coccinelle! O le rane...». Onfray si stringe scettico nelle spalle. Madame continua: «A proposito di rane, senti questa: l'estate scorsa bussano alla porta. Era una ragazza. Studentessa di belle arti. Teneva in mano un secchio con una tavola per coperchio. E vendeva rane. Vive. Di casa in casa. Per farsi un po' di *argent de poche*. Ne ho comprate tre. Le ho buttate nello stagno del giardino. Abbiamo passato l'estate a guardarle bevendo whisky all'ora dell'aperitivo. Non lo trovi carino?». Temibile dialettico, Michel Onfray si arrende con un sorriso. Anche perché, adesso, è l'ora del calvados.

MARCO CICALA

POLITICA E TEOLOGIA
In alto, scontri a Parigi durante il maggio 68. Sopra, *La politica del ribelle*, di Michel Onfray (Fazi editore, pp. 249, euro 17,50. Traduzione di Tommaso Ferrero, postfazione di Massimiliano Panarari). Sempre Fazi ha pubblicato il bestseller di Onfray, *Trattato di ateologia*. Sotto, *Le Canard Enchaîné*, tra le letture giovanili del filosofo

036286

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.